

## Il disegno della ricerca valutativa<sup>1</sup>

### 1. Parliamo di “disegno”

La ricerca valutativa deve avere un “disegno”.

Cosa significa?

Fondamentalmente questo: che *devo* (uso consapevolmente l'imperativo) avere delle idee, degli argomenti, a sostegno di questi essenziali passaggi:

1. perché, dato un certo problema valutativo, organizzo determinate operazioni di ricerca e non altre; il termine generico ‘problema valutativo’ lo potete meglio esplicitare come credete; qui ci sono le cosiddette ‘domande valutative’, per esempio, oppure l'analisi degli obiettivi del programma valutato, o altro che si stabilisce – generalmente assieme al committente – di mettere al centro della valutazione. Lì c'è il problema politico, amministrativo, organizzativo o altro del committente (o una sua parte), e quindi la valutazione – attraverso la sua ricerca – vuole dare informazioni su quegli elementi, stabilire giudizi di merito su tali ‘domande’. Il primo punto che sto ponendo è quindi: se abbiamo stabilito che il problema dell'evaluando è il tale o il talaltro, che le domande valutative sono queste e non quest'altre, *perché* la conseguenza operativa è fare quattro focus group, oppure un'analisi costi benefici, oppure un questionario e così via? Esiste un *nesso* fra le domande valutative e le tecniche e procedure messe in atto dal valutatore? Io credo che *sia obbligatorio* dire di sì, ma questo ‘sì’ va argomentato;
2. perché, data una certa scelta metodologica (per esempio realizzare dei focus group, un questionario o altro), la si realizza poi in *quello specifico modo*? Intendo: perché fare *quattro* focus group e non cinque, o tre? Perché mettere nel questionario *quelle* domande, e non altre? La questione non è di natura artistica, e quindi legata all'imperscrutabile sensibilità del ricercatore o del valutatore, ma di natura tecnica: le modalità operative attraverso le quali raccogliamo le informazioni influiscono in maniera sensibile sulla loro struttura, sulla loro qualità euristica, sulla denotazione stessa che le tecniche restituiscono sui referenti indagati. Fare una domanda aperta o chiusa in un questionario, fare “la stessa” (?) domanda entro un focus group, o raccogliere analoghe informazioni in altro modo, non produce la stessa informazione ma informazioni diverse su parti differenti degli stessi referenti o addirittura su referenti contigui ma non identici. Ne segue che *dobbiamo* avere delle solide ragioni per scegliere una procedura anziché un'altra, e dobbiamo avere chiare argomentazioni per spiegare tali scelte.

Il primo di questi due punti io lo traduco in questi termini: deve esistere un *nesso* fra *il mandato valutativo* e la *proposta tecnica di valutazione*; questo *nesso* non deve essere solo retoricamente asserito, deve essere mostrato, illustrato, discusso; deve essere plausibile, coerente e compatibile. Chi non illustra tale *nesso* potrebbe essere oggetto di sospetto in merito al fatto che il *nesso* non esista, o sia debole, rituale, stereotipato; che tali scelte metodologiche siano più il frutto di ciò che si sa che di ciò che si dovrebbe fare.

---

<sup>1</sup> Sono qui riunite cinque note apparse nel “Portolano” del sito [www.valutazione.it](http://www.valutazione.it). La prima (*Parliamo di “disegno”*) è stata pubblicata sul sito il 18 Febbraio 2010; la seconda (*Le nove fasi del disegno della ricerca valutativa*) il 22 Febbraio; la terza (*Cos'è importante veramente nella ricerca valutativa*) il 9 Marzo; la quarta (*Disegni valutativi italiani*) il 28 Marzo 2010 e infine la quinta (*Disegni valutativi anglosassoni*) il 16 Febbraio 2010. In questa ricomposizione delle note ho operato alcuni piccoli cambiamenti a favore della leggibilità del testo.

Il secondo di questi due punti io lo traduco in questi termini: le specifiche modalità operative devono essere chiaramente collegate – alla luce del mandato valutativo – al contesto in cui il lavoro si situa; ‘contesto’ vuole dire committente, attori rilevanti (inclusi i beneficiari), comunità di pratiche che agiscono in quel campo. Tale ‘collegamento’ è sostanzialmente di natura semantica e pragmatica, ha a che fare col *sensu* delle informazioni raccolte che devono avere una significatività e una validità locali e contestuali (ciò che Patton chiama *face validity*). Per questo, per avere tale nesso di significazione, non mi posso “inventare” le domande *giuste* del questionario, oppure i *giusti* criteri per la costruzione di indicatori e così via, in maniera autoreferenziale. *Devo*, invece, approfondire i rapporti di significazione che si danno realmente in tale contesto (questo è ciò che io chiamo *esplorazione del campo semantico*).

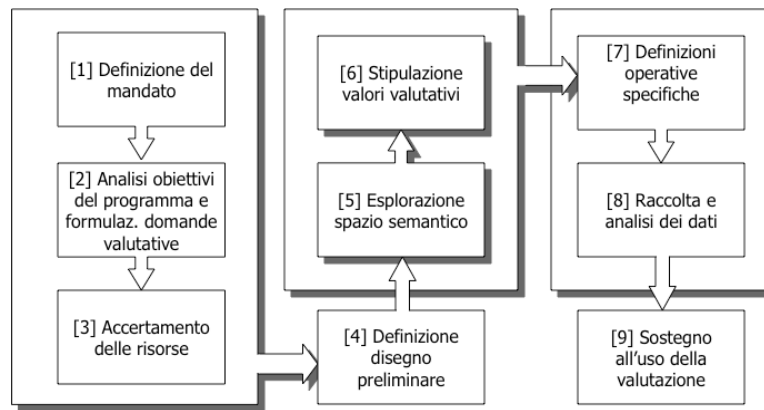
La chiara definizione del mandato valutativo, e l’approfondita esplorazione del campo semantico (dell’evaluando, in quel dato contesto), sono due delle tappe fondamentali del disegno della ricerca valutativa, che ha poi altri e diversi momenti, tutti importanti e ineliminabili, che consentono di mostrare una logica complessiva nel nostro lavoro valutativo, dei nessi di necessità, delle conseguenze operative di premesse problematiche, e non delle improvvisazioni, non delle mere esecuzioni meccaniche di procedure tecniche messe in atto perché quelle si fanno e non altre, perché “si è sempre fatto così”, perché le idee che ci frullano in testa sono poche ed è bene approfittare dell’ignoranza tecnica del committente. Più in generale affermo che la ricerca valutativa *deve* essere guidata da un “disegno” capace di segnalare gli elementi focali del processo, illustrarne le reciproche relazioni sistemiche, argomentarne i nessi. Poi, naturalmente, ci possono essere differenti disegni a seconda delle sensibilità del valutatore e dei suoi orientamenti epistemologici e metodologici, e qualcuno può convincerci di più o di meno, ma è solo nell’ambito di un *dichiarato ed esplicito* disegno che si afferma il rigore metodologico e l’utilità della valutazione prodotta.

## 2. Le nove fasi del disegno della ricerca valutativa

Ho dichiarato che senza un’argomentazione complessiva che illustri i nessi e i collegamenti delle nostre operazioni tecniche (raccolgere determinate informazioni in un determinato modo) col mandato valutativo, col contesto in cui si colloca il programma valutato, e altro ancora, noi non facciamo affatto una buona valutazione, ma dichiariamo implicitamente di fare ciò che sappiamo fare (anziché ciò che sarebbe utile fare) applicando *routine*, stereotipie. In quella stessa nota accennavo al fatto che ci sono – secondo la mia proposta – diverse fasi del disegno, tutte importanti e ineliminabili.

In questo paragrafo ve le riepilogo approfittando del fatto che è uscita la terza edizione del mio *Disegno della ricerca valutativa* (la prima edizione fu del 2001, la seconda del 2003; questa terza, che ha anche modificato il titolo – *Il nuovo disegno della ricerca valutativa* – è uscita a Marzo 2010 sempre per Franco Angeli) dove ho riorganizzato questa materia. Se per caso avete in libreria una delle due vecchie edizioni vedrete che illustro la mia proposta di disegno in sette differenti fasi; ma già in opere più recenti (fra cui *Cos’è la valutazione*, Franco Angeli, 2007) tali fasi sono passate da sette a nove. In realtà non c’è stato alcuno stravolgimento, ma ho semplicemente ritenuto che alcuni momenti del processo andassero meglio esplicitati.

Ecco quindi la mia personale proposta di disegno:



Molto in breve:

### 1. Definizione del mandato valutativo

Non si può valutare se non si ha una risposta chiara e convincente al *perché* si debba valutare. Il finanziatore della valutazione deve quindi illustrare compiutamente quali scopi si prefigge, e probabilmente deve essere aiutato dallo stesso valutatore a formulare opportunamente questi obiettivi.

### 2. Formulare le opportune domande valutative e comprendere gli obiettivi del programma

Con un mandato chiaro ci si deve avvicinare al programma per capire quali siano i suoi obiettivi o, più in generale, le questioni alle quali la valutazione deve interessarsi. Formulare le opportune domande in merito al programma, e conoscere i suoi obiettivi, vuole dire non solo conoscere il progetto originale, la sua organizzazione, e così via, ma anche le conoscenze tacite implicate e le teorie che gli attori sociali rilevanti hanno sviluppato intorno al suo funzionamento.

### 3. Accertare le risorse disponibili e organizzare la ricerca

Le risorse sono essenzialmente economiche, ma anche di personale e di tempo (spesso queste sono riconducibili a quelle economiche, ma non sempre); esse influenzano pesantemente la concreta possibilità operativa della ricerca valutativa.

### 4. Il primo disegno della ricerca e l'offerta tecnica

Con un chiaro mandato (fase 1), la conoscenza del programma (fase 2), un *budget* preciso (fase 3) possiamo guardarci attorno e decidere come concretamente valutare. 'Come' significa con quali tecniche si ritiene di ottenere le informazioni necessarie: si tratta di elaborare un questionario? Dobbiamo formare un gruppo per un focus group? Non si decide a caso: occorre sviluppare una riflessione che ci aiuti a disegnare la ricerca nel modo più idoneo. In questa fase la nostra possibilità di disegnare la ricerca è sostanzialmente astratta, basata su documenti, qualche intervista preliminare, competenze pregresse; è per questo che si tratta di un *primo* disegno, passibile di modifiche.

### 5. Esplorare il campo semantico del programma

Significa analizzare il programma individuandone le sue componenti salienti, in modo da poterle trasformare in strumenti operativi di valutazione; quest'operazione, importantissima, ci consente di non essere schiacciati dall'impossibilità di valutare un programma o un intervento nel suo insieme, impossibilità che deriva dalla sua complessità e multidimensionalità. In questa fase, attraverso un processo di co-costruzione dei significati implicati nel programma, si definiscono gli indicatori valutativi.

### 6. Esplicitare il sistema valoriale del programma

Quando sappiamo "di cosa è fatto" il programma (punto precedente) dobbiamo stabilire un sistema di valori, attraverso il quale avviare il nostro processo valutativo. Tale sistema di valori, che condiziona pesantemente la valutazione, i suoi risultati, la sua utilizzabilità,

e svariate conseguenze sul programma o intervento, va esplicitato ora; non può essere un sistema di valori occulto, esoterico, vago, né tantomeno banale, scontato, implicito.

#### 7. *Stabilire conseguenti approcci, strumenti, tecniche e loro definizioni operative*

Tutto ciò dovrà poi essere trasformato in uno strumento operativo di rilevazione delle informazioni pertinenti, che possiamo concretamente utilizzare per misurare le diverse componenti del programma e giungere alla nostra valutazione; è grazie al primo confronto col programma, il suo contesto e i suoi protagonisti, attraverso l'esplorazione del campo semantico e la definizione dei valori che si possono costruire concreti strumenti valutativi, specifici, tagliati su misura, comprensibili anche per gli *stakeholder* coinvolti, da applicare *in seguito* per la raccolta dei dati valutativi (prossima fase).

#### 8. *Raccolta e analisi delle informazioni*

Forse la fase più visibile, che ha senso solo dopo le sette tappe precedenti. C'è poco da dire: si collezionano le informazioni e si analizzano; questo si può fare *ora*, e non prima, perché sappiamo cosa cerchiamo e perché, alla luce di quale mandato, per quale finalità, e così via. L'analisi conduce ovviamente al giudizio valutativo che deve essere certamente formulato, ma che può assumere varie forme e livelli di profondità a seconda di quanto stabilito nella fase del mandato (da giudizi dirimenti a più leggere "raccomandazioni").

#### 9. *Usare la valutazione e diffonderne i risultati*

Non ha alcun senso fare valutazione se non si vuole usare. Non si può usare la valutazione se non si cura la diffusione dei suoi risultati. Questo è vero in generale, ma nella valutazione acquista un particolare rilievo etico e operativo; tutte le attività di redazione di rapporti valutativi, di sensibilizzazione, divulgazione e altro ancora, finalizzate all'utilizzo della valutazione, sono da imputare a questa fase.

Queste nove tappe sono state elencate in maniera logica, oltre che cronologica, nel senso che non si deve pensare a una serie di ambiti chiusi, da risolvere uno dietro l'altro in maniera rigida (prima fare tutto ciò che è prescritto alla prima fase; una volta conclusa quella avviare la seconda fase...).

### **3. Cos'è importante veramente nella ricerca valutativa**

La ricerca valutativa non può essere considerata la mera esecuzione di tecniche per raccogliere presunti "dati" magicamente rivelatori di qualche verità trascendente. La ricerca valutativa è un *processo* complesso in cui raccogliere e analizzare informazioni e dati al fine di sostenere – con processi inferenziali – un *giudizio di merito*, e tale processo deve avere una logica pertinente, accettabile, solida, tale da potere essere a sua volta argomentata. Di tutto questo parlo e scrivo da anni, e qualcuno fra i quattro visitatori del mio sito già lo sa. Questo processo di ricerca io lo chiamo *disegno della ricerca valutativa* e ad esso ho dedicato quel *Nuovo disegno della ricerca valutativa* già menzionato precedentemente.

La mia ultima – e credo definitiva – formulazione del "disegno" consta di nove fasi, o tappe, o elementi, ciascuno dei quali ineludibile in quanto costituiscono dei "luoghi di attenzioni", degli aspetti cruciali e ineliminabili del processo argomentativo di cui dicevo. Queste nove fasi vanno dall'iniziale definizione del mandato valutativo col committente fino alla restituzione dei risultati valutativi, passando ovviamente per l'analisi del programma da valutare, la raccolta dei dati e via scorrendo.

Nove fasi tutte importanti, tutte ineliminabili.

Ma a ben guardare si può osservare che ci sono tre gruppi di fasi del disegno, con loro logiche, e nell'ambito di ciascun gruppo c'è una fase particolarmente cruciale, determinante, come vi mostro in questa tabella:

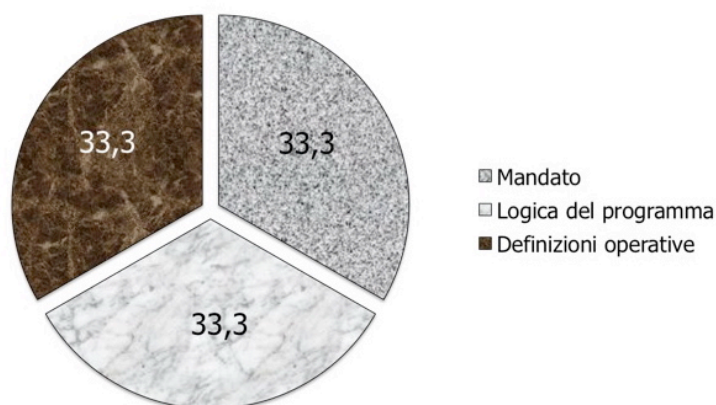
Fasi del disegno della ricerca valutativa	Gruppi di fasi	Fase più importante, che determina il successo della valutazione
1 - Definizione del mandato	I - Impostazione generale della valutazione (fattibilità della valutazione, regole e obiettivi)	Definizione del mandato
2 - Analisi del programma		
3 - Accertamento delle risorse		
4 - Definizione preliminare del disegno operativo		
5 - Esplorazione spazio semantico del programma	II - Comprensione del contesto e del programma in maniera conforme alla corretta possibilità di raccogliere informazioni pertinenti	Esplorazione dello spazio semantico
6 - Stipulazione valori valutativi		
7 - Definizioni operative specifiche	III - Fasi operative della ricerca valutativa	Definizioni operative specifiche
8 - Raccolta e analisi dei dati		
9 - Sostegno all'uso della valutazione		

Non posso entrare in questa nota nel dettaglio delle nove fasi (si può vedere la serie di figure raccolte in questo sito in Archivio/Presentazioni/ 2 - Disegno ricerca valutativa gen 2010), mentre vorrei soffermarmi sulle ragioni che mi fanno indicare *quelle*, e non altre, come le fasi più importanti della valutazione.

Ve lo spiego inventandomi una specie di "regola" (con scopi eminentemente didattici) che vorrei chiamare la "Regola del 3".

### La regola del 3

ottenere almeno la maggioranza!



Se tutte e tre questi gruppi di fasi (colonna centrale della precedente tabella) sono ben eseguite, tutta la ricerca valutativa funzionerà alla grande. *Se invece* solo due su tre funzionano succederà qualcosa di questo tipo:

Due su tre	Risultato ottenuto
Bene mandato ed esplorazione semantica, meno bene operativizzazione	Probabilmente una valutazione molto partecipata nelle fasi esplorative ma poco conseguente nelle fasi successive; potrebbe favorire idee e chiarimenti sul programma al decisore e un generico apprendimento organizzativo alla sua organizzazione.
Bene mandato e operativizzazione, meno bene esplorazione semantica	Probabilmente una valutazione <i>poco</i> partecipata e più tecnica, ma chiaramente impostata a monte e ben eseguita a valle; potrebbe produrre risultati interessanti e concretamente utilizzati dal decisore, ma in parte estranei agli altri attori sociali.
Bene esplorazione semantica e operativizzazione, meno bene la fase del mandato	Partecipazione e ricerca, condivisione di linguaggi e risultati operativi, ma senza una concreta attenzione del committente; potrebbe favorire apprendimento organizzativo fra i tecnici e gli altri attori coinvolti e strumenti operativi per la conduzione del programma, ma difficilmente sarà oggetto di approfondito utilizzo da parte del decisore.

Se poi, somma sciagura, dovesse funzionare bene *una sola* di quelle tre fasi...

Una su tre	Risultato ottenuto
Bene mandato, meno bene esplorazione semantica e operativizzazione	L'accordo col committente è soddisfacente, ma poi non si va avanti, non c'è reale comprensione del contesto e non si raccolgono informazioni rilevanti: delusione e frustrazione del committente.
Bene esplorazione semantica, meno bene mandato e operativizzazione	La valutazione coinvolge ed esplora il contesto, i linguaggi e i meccanismi, in un vuoto rispetto ciò che concerne la relazione col committente e la capacità di dare contenuti informativi a questa azione: delusione e frustrazione degli attori coinvolti.
Bene operativizzazione, meno bene la fase del mandato e di esplorazione semantica	Iper-tecnicismo valutativo, indifferente al contesto del committente e a quello degli altri attori: estraneazione del committente e degli attori.

#### 4. Disegni valutativi anglosassoni

Nel paragrafo precedente ho ricordato brevemente come si debba sviluppare un corretto disegno della ricerca valutativa attraverso nove distinte fasi.

La questione veramente rilevante, quella che fa la differenza fra un valutatore competente e uno improvvisato, è innanzitutto ragionare in termini di *disegno*, non necessariamente quello proposto da me; e in secondo luogo che siano inclusi, nel disegno, alcuni elementi chiave che fungono da nesso fra contesto, suoi problemi, domande valutative da un lato e soluzioni tecniche e metodologiche dall'altro.

In letteratura io trovo pochi Autori capaci di esplicitare un qualsivoglia disegno, e a mio avviso questo è un male. Fra i pochi, qualcuno propone un disegno rozzo, privo di quei nessi di cui dicevo. Non ho ancora realizzato un'analisi sistematica, e quanto vi vado a illustrare non ha alcuna completezza per quanto riguarda gli autori anglosassoni.

Vediamoli in sintesi:

- Una cosa discreta l'ho trovata sul sito del *Web Center for Social Research Methods* che è collegato alla Cornell University. Oltre a ulteriori interessanti materiali potete trovare una pagina specifica [<http://www.socialresearchmethods.net/kb/pecycle.htm>] sul disegno della ricerca valutativa intitolata *The Planning-Evaluation Cycle* in cui troviamo questa sintetica proposta:

- 1) Formulazione delle domande e ipotesi;
- 2) Concettualizzazione generale;
- 3) Definizioni operative;
- 4) Analisi dei dati;
- 5) Uso dei dati.

Più avanti troverete una breve analisi; per ora andiamo avanti:

- un'altra proposta, abbastanza simile, sul sito *Research at Brown* della Brown University di Providence che contiene una pagina [<http://research.brown.edu/ovpr/evaluationplan.php>] intitolata *Writing an Evaluation Plan* così sintetizzabile:

- 1) Concettualizzazione generale;
- 2) Domande valutative e definizione effetti;
- 3) Disegno valutativo;
- 4) Raccolta delle informazioni;
- 5) Analisi e uso dei dati.

Come vedete è piuttosto simile alla precedente, mentre differente e più discutibile è la prossima:

- ho trovato le *McNamara Guidelines* su un sito italiano [[www.cevas.it](http://www.cevas.it)]; in questo testo la proposta del disegno è la seguente:

- 1) Identificare gli *outcome* alla luce della *mission*
- 2) Scegliere gli *outcome* più rilevanti
- 4) Definire target e obiettivi di programma
- 3) Definizione degli indicatori degli *outcome*
- 5) Definire la base di dati necessaria

- 6) Decidere le definizioni operative
- 7) Analizzare e riportare i risultati

Proviamo a fare una sorta di comparazione di queste prime tre proposte con la mia, che vi ho descritto nella nota precedente:

<b>Bezzi (le nove fasi):</b>	<b>Research Methods:</b>	<b>Brown Research:</b>	<b>McNamara:</b>
1) Definizione del mandato			
2) Definizione delle domande valutative	1) Formulazione delle domande e ipotesi	1) Concettualizzazione generale 2) Domande valutative e definizione effetti	1) Identificare gli <i>outcome</i> alla luce della <i>mission</i> 2) Scegliere gli <i>outcome</i> più rilevanti 4) Definire target e obiettivi di programma
3) Analisi delle risorse			
4) Primo disegno e offerta tecnica			3) Definizione degli indicatori degli <i>outcome</i> 5) Definire la base di dati necessaria 6) Decidere le definizioni operative
5) Analisi del campo semantico	2) Concettualizzazione generale		
6) Stipulazione dei valori valutativi			
7) Definizioni operative	3) Definizioni operative	3) Disegno valutativo	
8) Raccolta e analisi delle informazioni	4) Analisi dei dati	4) Raccolta delle informazioni 5) Analisi e uso dei dati	7) Analizzare e riportare i risultati
9) Uscita (Rapporto, sostegno all'uso etc.)	5) Uso dei dati		

Lo spazio sta sfuggendo e sarò molto sintetico:

- Tutte e tre le proposte sfuggono il tema della definizione del mandato (da me considerata fondamentale) anche se le poche indicazioni della *Brown Research* possono lasciar supporre che la loro concettualizzazione, realizzata con i diversi partecipanti, possa almeno in parte ricomprenderla (*Research Methods* usa il termine 'concettualizzazione' come sinonimo di *operativizzazione*, e quindi è collocata più in basso nella tabella);
- le fasi di concettualizzazione dell'evaluando, quelle fasi che io chiamo *esplorazione del campo semantico* e *stipulazione dei valori valutativi* sono analogamente assenti, tranne per *Research Methods* che ne propone una variante molto operativa (per questo ho usato il tratteggio fra le loro fasi 2 e 3);
- McNamara, infine, è totalmente schiacciato sull'operatività: identificare gli *output* (sue fasi 1 e 2), quindi gli indicatori (fase 3), poi – con una torsione – tornare al programma per vedere se gli indicatori sono pertinenti, quindi passare alle definizioni operative. Tutto molto tecnico, un po' operazionista.

Queste proposte che – lo ripeto – non sono rappresentative della letteratura anglosassone, sono quindi (chi più e chi meno) abbastanza lontane dalla sensibilità costruttivista che porta a valorizzare la concettualizzazione dell'evaluando secondo le culture locali espresse, a intessere un dialogo col committente, e così via.

E gli italiani?

## 5. Disegni valutativi italiani

Abbiamo visto come in alcuni casi di letteratura anglosassone non ci sia particolare attenzione al fondamentale momento della stipulazione del *mandato valutativo*, che invece io ritengo essenziale. Il perché di questa necessità è accennata in un paragrafo precedente (*Cos'è importante veramente nella ricerca valutativa*) ma la potete trovare ben più argomentata in diversi miei lavori e in particolare nel *Nuovo disegno della ricerca valutativa*. I disegni anglosassoni visti tendono – alcuni un po', altri marcatamente – a un certo tecnicismo che non rende conto del come e del perché, dato un certo problema valutativo, si corra verso determinate tecniche e non verso altre.

Come si comportano gli italiani?

Per lo più ignorando il problema (come nella maggioranza degli anglosassoni) e alcuni invece, meritoriamente, entrando bene nel tema.

Il primo che vi propongo è Leonardo Altieri col suo *Valutazione e partecipazione* (l'ho segnalato in una recensione del 5 Novembre 2009, ora raggruppata nel file *Libri letti 2009* che trovate in Archivio/Testi/Vecchi Portolani).

Cosa propone Altieri, chiamandolo “ciclo metodologico programmazione/valutazione”? Ecco la sintesi delle numerose pagine (74-85), assai più precise, dell'Autore:

- 1a) condivisione dei valori che ispirano le decisioni e l'azione
- 1b) accertamento dei bisogni cui rispondere
- 2) definizione degli obiettivi del programma
- 3) valutazione della progettazione del programma
- 4) valutazione dell'implementazione del programma
- 5) identificazione e analisi dei risultati del programma

Si vede subito che c'è un'attenta fase iniziale (anche se Altieri non la chiama 'mandato'), quella che mancava negli autori anglosassoni già visti, anche se poi preferisce indicare (nelle fasi 3, 4 e 5) gli elementi sui quali concentrare l'attenzione valutativa (la progettazione, l'implementazione e i risultati) anziché connettere – come ritengo necessario – le prime fasi esplorative alle scelte metodologiche che Altieri non declina.

La seconda proposta che vi presento è quella di De Ambrogio, che parla di disegno in diversi suoi lavori come *Valutare gli interventi e le politiche sociali* (Carocci, Roma, 2003) dove articola otto fasi, recentemente ampliate in undici (nell'articolo scritto con altri “La valutazione di progetti per la promozione della coesione sociale: analisi di un'esperienza”, in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, a. XXXIX, n. 20, 2009, pp. 8-17); prenderò come riferimento quest'ultima versione che viene così declinata:

- 1) individuazione delle *finalità* della valutazione;
- 2) esplicitazione dello *scopo* o della *mission* del progetto/intervento o politica che si intende valutare;
- 3) identificazione delle *dimensioni* da valutare;
- 4) determinazione dei *criteri* di valutazione;
- 5) identificazione degli *indicatori*;
- 6) identificazione degli *strumenti* per rilevare gli indicatori e delle *fonti* per raccogliere i dati e le informazioni;
- 7) *rilevazione* sul campo;
- 8) *analisi* dei dati e delle informazioni raccolte;
- 9) *valutazione vera e propria*;
- 10) individuazione degli obiettivi e delle *strategie di miglioramento*;
- 11) *restituzione dei risultati*.

Vediamo di riassumere, comparando queste proposte con la mia.



<b>Bezzi (le nove fasi):</b>	<b>Altieri</b>	<b>De Ambrogio</b>
1) Definizione del mandato	1a) condivisione dei valori che ispirano le decisioni e l'azione	1) individuazione delle <i>finalità</i> della valutazione
2) Definizione delle domande valutative	1b) accertamento dei bisogni cui rispondere	2) esplicitazione dello <i>scopo</i> o della <i>mission</i> del progetto/intervento o politica che si intende valutare;
	2) definizione degli obiettivi del programma	
3) Analisi delle risorse		
4) Primo disegno e offerta tecnica		
5) Analisi del campo semantico		3) identificazione delle <i>dimensioni</i> da valutare
		4) determinazione dei <i>criteri</i> di valutazione
		5) identificazione degli <i>indicatori</i>
6) Stipulazione dei valori valutativi		
7) Definizioni operative		6) identificazione degli <i>strumenti</i> per rilevare gli indicatori e delle <i>fonti</i> per raccogliere i dati e le informazioni
8) Raccolta e analisi delle informazioni	3) valutazione della progettazione del programma	7) <i>rilevazione</i> sul campo
	4) valutazione dell'implementazione del programma	8) <i>analisi</i> dei dati e delle informazioni raccolte
	5) identificazione e analisi dei risultati del programma	9) <i>valutazione vera e propria</i>
9) Uscita (Rapporto, sostegno all'uso etc.)		10) individuazione degli obiettivi e delle <i>strategie di miglioramento</i>
		11) <i>restituzione dei risultati</i>

La tabella non dà piena ragione dei ragionamenti dei diversi autori; per esempio Altieri parla molto dei *valori*, anche se nella tabella non ha alcuna voce corrispondente alla mia fase 6, e questo perché Altieri non la identifica come una fase specifica anche se vi attribuisce un'importanza significativa; le fasi 3, 4 e 5 di De Ambrogio sono corrispondenti alla mia fase 5 perché per me l'esplorazione del campo semantico è un modo per individuare gli indicatori valutativi, e quindi c'è una certa similitudine... Insomma, occorre evitare le banali corrispondenze e analogie che la tabella potrebbe erroneamente indurre a fare.

La conclusione verso la quale mi affretto è, semplicemente, che mentre in generale, in Italia, c'è una discreta assenza di questa sensibilità verso il disegno, questi due Autori sono viceversa molto attenti e ben orientati (quanto meno rispetto a quelle che sono anche le mie convinzioni) con un forte accento sulle fasi del mandato (entrambi) e della definizione dell'oggetto da valutare e dei nessi fra programma e tecniche (in particolare De Ambrogio). Poi indubbiamente ci sono molte differenze, tutte lecite e stimolanti... ma questa nota è davvero finita.